

Culture



Dall'8 ottobre le opere in piazza del Carmine, San Firenze e piazza del Grano
Dopo Forte dei Marmi arrivano a Firenze le sculture monumentali di Signorini

Dopo averlo celebrato a Forte dei Marmi con le sue sculture di guerrieri, danzatrici e cavalli volanti monumentali, Oblong Contemporary Art Gallery di Dubai e Forte dei Marmi porta a Firenze le opere dell'artista pisano Antonio Signorini che da tempo vive e lavora a Dubai dove le sue

creazioni sono esposte in aree pubbliche. La mostra, a cura di Luca Beatrice, si intitola «Attraverso», è organizzata con il Comune e coinvolgerà tre piazze. Dall'8 ottobre al 31 gennaio in piazza del Carmine, saranno visibili «Arcturus» e «Sun», i due cavalli volanti monumentali in

bronzo che raggiungono, ciascuno, i dieci metri di lunghezza; in piazza San Firenze, l'installazione delle danzatrici e dei guerrieri monumentali in bronzo; piazza del Grano ospiterà infine «Luce», una maschera ancestrale in bronzo dorato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Balze del Valdarno Il genio le descrisse nei dettagli nel «Codice Leicester», anticipando l'origine lacustre della valle. E a guardare le sue opere quelle alture si riconoscono nei meravigliosi paesaggi

di **Vanni Santoni**

Leonardo da Vinci e il Valdarno: effettivamente — e dico da montevarchino — se si considerano legami, passaggi, ispirazioni e testimonianze fattuali nei dipinti del maestro, noi valdarnesi Leonardo ce lo spendiamo un po' poco. A Firenze fioccano addirittura i musei con le riproduzioni in legno delle sue macchine (va da sé, non ufficiali), e giù frotte di turisti a far girare quelle rotelle... Per tacer di quanto avviene a Vinci a Parigi, od ovunque si possa vantare almeno un pezzo originale del Sommo.

Se il Valdarno sfoggia in modo consistente al massimo Masaccio, o il povero Mochi, pittore gigantesco ahilui oscurato da un ancor più grande Bernini, è altrettanto vero che dovrebbe far più caso alle numerosissime spedizioni leonardesche in valle, alla ricerca di sfondi inusuali per i suoi dipinti. Certo, ci manca almeno un dipinto atto a dimostrar la questione, ma intanto...

Dove andava, poi, il polimata? In luoghi ben noti a chiunque abbia trascorso l'infanzia o l'adolescenza a Montevarchi, San Giovanni, Figline o financo Cavriglia. Alle smotte, o balze che dir si voglia (si sa che in Valdarno, come in molti altri luoghi della Toscana, le antiche rivalità hanno portato a chiamare con nomi differenti addirittura le stesse cose): quelle curiose alture di nuda e gialla terra, sempre assommate da cespugli (e non di rado, nelle più alte e gloriose, veri e propri alberi), in cui ragazzini ci avventuravamo alla ricerca di fossili.

Chi non è pratico di paleontologia deve sapere che il Valdarno era un tempo il fondo di un grande lago, e per questo nelle sue «smotte», che son poi il terreno che stava sotto al fondo del lago, è facilissimo cavar fuori, se non un trilobite o un'ammonite, qualche conchiglia di diversi milioni di anni fa. Non che fosse cosa banalissima: quelle alture aduste sono anche habitat ideale per scolopendre, malmignatte, vespe e soprattutto calabroni, e quando partivamo in spedizione le mamme ci ammonivano ogni volta con la



Da vedere Le Balze del Valdarno caratterizzano il paesaggio del Valdarno Superiore e sono nate dall'erosione dopo il prosciugamento di un lago nell'epoca pliocenica

Le rocce perturbanti amate da Leonardo



Dettaglio «La Vergine delle Rocce» del National Gallery di Londra. La prima versione è al Louvre

storia di un non ben precisato bambino che a fine anni Settanta avrebbe ficcato la sua paletina da improvvisato cercatore di fossili in un nido dei tremendi insetti, finendo punto da tutto lo sciamo fino al più tragico degli epiloghi.

Dalle cronache leonardesche non risultano simili problematiche: tutt'altro. Da quel poco che si può desumere, solo visite amene e altrettanto ameni studi per futuri dipinti.

Si può cominciare dal paesaggio della sua opera più celebre, quella per cui milioni di turisti ogni anno si affollano al Louvre ignorando belamente capolavori non meno grandiosi, la *Gioconda*: in basso a sinistra, accanto alla spalla di Monna Lisa, si può riconoscere una ben nota balza valdarnese, ancorché un po' più grande e puntuta rispetto a oggi (ottima occa-

sione, questa, per rivendicare il termine montevarchino su quello sangiovese: le smotte... smottano, e nei secoli tendono a ridursi, fatto questo che non è incluso in alcun modo nel lemma «balze»).

Se il paesaggio della *Gioconda*, con la sua misteriosa nebbia (non poi così misteriosa per chi è uscito almeno una volta di casa al Pestello alle sei e venti per raggiungere il deposito delle ambulanze della Misericordia dove svolgeva il servizio civile, se mi si concede una piccola nota personale), al ponte, secondo alcuni ripreso da quello a Buriano e secondo altri no: ma di certo la balza — pardon: la smotta — è quella lì.

Ma anche quando si trattò di dipingere *Sant'Anna con la Vergine e il Bambino* o la meravigliosa *Vergine delle Rocce* (appunto uno dei capolavori sistematicamente ignorati da chi a Louvre sgomitava per scorgere uno scampolo di *Gioconda* e presente nella sua seconda versione alla National Gallery di Londra) Leonardo non volle rinunciare alle smotte, che evidentemente riteneva più in-

La serie

● Dopo Vallombrosa, Siena e il Castello di Poppi con Vanni Santoni riscopriamo le Balze del Valdarno ammirate

Un luogo Una storia

e descritte da Leonardo da Vinci. I rilievi che costituiscono le Balze sono formati da sabbia, argilla ed arenaria e probabilmente ispirarono il Genio nei suoi dipinti più celebri

teressanti dei dolci colli fiorentini, forse perché raffigurati da fin troppi altri pittori, o forse perché più intense e perturbanti, prive di quella dolcezza che è propria della Toscana, e quindi più adatte a creare un contrasto con la morbidezza degli sfumati dei suoi volti angelici.

Nel *Codice Leicester* (o *Hammer*, secondo le catalogazioni), il sommo artista esplicita il suo interesse per il Valdarno, comprendendo bene anche l'origine della valle, benché all'epoca le discipline a ciò dedicate non esistessero. Così scrive il nostro: «Dal Valdarno di Sopra insino ad Arezzo si creava un secondo lago il quale occupava tutta la detta valle di sopra per ispazio di 40 miglia di lunghezza... Questa valle riceve sopra il suo fondo tutta la terra portata dall'acque di quella intorbidata, la quale ancora si vede a piedi del Pratomagno restare altissima: e infra essa terra si vede le profonde segnature de' fiumi che quivi son passati, li quali discendono dal gran monte di Pratomagno...».

In un colpo solo, come ci si aspetta da un cosiddetto «uomo universale», Leonardo non aveva solo capito l'origine lacustre del Valdarno, ma anche la modalità di formazione delle smotte, o balze. Lì sarebbe nata un'affezione estetica e un sodalizio che, per quanto noi valdarnesi teniamo a ignorare, riguarda di fatto gli sfondi di quasi tutte le sue opere maggiori.

4. *Continua*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Si può immaginare che le ritenesse più interessanti dei dolci paesaggi toscani, più adatte a creare contrasti con la morbidezza degli sfumati dei suoi volti angelici